

## Estetica, corporalità e naturismo

Questo argomento interessa da vicino il nostro naturismo nascente. Il nudo diviene cosa normale per sempre più vasti strati di popolazione e c'era d'aspettarselo: malgrado le ultime accese barriere - che lo si voglia o no - questo fatto rientra nella logica dell'evoluzione dei costumi. Il nudo, parallelamente alle questioni sessuali, di cui oggi nessuno fa più mistero, prende sempre più terreno. È per noi il momento di suonare vittoria? No! Il nudo è solo uno dei possibili punti di partenza; né ci illudiamo, noi naturisti, di saper insegnare il naturismo ai nudisti. Il nudo è certamente un passo avanti: chi lo accetta consapevolmente percorre già con timidezza una certa strada, ma non può bastare; siamo eccessivamente condizionati, frustrati, incerti, rischiamo di non saper stare ... nudi perché, sia pure liberatorio, il fatto di spogliarci è niente più di una premessa che rischia di diventare una moda fra le altre.

La nostra mente veste abiti a molti dei quali non sa rinunciare; quali di questi andrebbero tolti e riposti assieme a quelli che coprivano la nostra pelle?

Me ne sto accovacciato tra gli scogli sospeso fra cielo e sole, riverbero e mare, gli occhi socchiusi, e mi sento confuso mentre nudo vorrei entrare in sintonia con la natura e sprofondare dentro di me. Attorno gente nuda si muove ma io non so trovare pace, qualcosa mi turba... una sorda insinuante aggressività lancia il mio giudizio estetico contro gli altri...

Molte persone estranee all'esperienza naturista ammettono lo stato di nudità collettivo a condizione che esso sia subordinato ad una selezione secondo criterio estetico, escludente chi non gode di una certa prestanza fisica o che porta menomazioni più o meno vistose. Fra questi «non eletti» esse includono gli anziani.

Il naturismo è su posizioni opposte in quanto ciò che vale è l'uomo come persona presa nella sua immagine psicofisica; considera immorale ogni atteggiamento tendente a criticare o emarginare qualcuno adducendo ragioni di carattere estetico. Le obiezioni succitate varrebbero inoltre, a maggior ragione, per le spiagge tessili sulle quali gli atteggiamenti di civetteria, esibizionismo, critica e intolleranza - contrariamente a ciò che molti pensano - sono ben più frequenti e di casa che non nell'ambiente naturista, dove uno viene accolto per quello che è poiché non ha niente da mascherare o mostrare all'infuori di quello che ha. L'assunzione dello stato di nudità in promiscuità richiede inoltre una maturità superiore, l'uomo nudo cerca la verità tendendo ad essa non può ma-



Fotografia di Giuseppe Feroldi

scherarsi e quand'anche lo faccia attraverso il comportamento si smaschera da sé, cadendo subito nel grottesco e nel ridicolo.

L'accettazione del proprio simile «in qual forma in quale stato che sia» è alla radice dell'etica naturista. È una cosa dura da mettere in pratica nella società nostra tutta imperniata sull'efficienza, il rendimento, lo sfruttamento, l'estetica e che non vuole pensare o tantomeno accettare che l'esistenza è fatta pure di vecchiaia e morte. È solo con l'accettazione dello stato umano e con l'umiltà che ne consegue che si può guardare con occhi diversi, completamente scevri da ogni superbia e malignità i propri simili.

La motivazione estetica, quale argomento contro il naturismo o per emarginare

una parte di umanità, non sarebbe comunque una ragione sufficiente e seria, tanto meno da un punto di vista etico. La realtà è un'altra, l'estetica funge da pretesto: si ha paura d'invecchiare, di degradare fisicamente, perciò non si guarda volentieri quello che ricorda in maniera più o meno brutale la caducità della vita e del nostro bell'essere attuale. Io penso però che nessun grado di felicità possa essere raggiunto con l'ignorare i semplici evidenti fatti dell'esistenza umana; ma che anzi, a voler non vedere la realtà, fomentiamo angosce latenti, pronte a colpirci ad ogni occasione. Si può aspirare alla felicità solamente se orientati in una direzione che tenga conto in primo luogo delle esigenze reali del nostro essere, le quali non si pos-

sono identificare in idoli passeggeri o modi di pensare che non abbiamo una giustificazione seria sul piano esistenziale. Il corpo umano va considerato come l'espressione più semplice e degna del nostro essere, non deve venir strumentalizzato in alcun senso e la sua eventuale bellezza, sia o no oggettiva e che non è certamente un merito, non ha da essere un mezzo di superiorità o prevaricazione nei confronti degli altri. Se la nostra è una società emarginante, il naturismo non ha da esserlo in alcun caso.

Chi si fa forte dell'argomentazione estetica denota frivolezza, mancanza di sensibilità e scarsa profondità di pensiero; inoltre la tesi estetica è assurda perché si può applicare pure alle spiagge tessili o persino... ai volti delle persone che in ogni caso restano scoperti! L'assurdità si fa ancora più evidente pensando che si creerebbe una sorta di «decenza» del corpo o dell'aspetto legata alla salute, età e prestanza fisica.

Chi insiste con l'argomentazione estetica dovrebbe capire che portando il discorso alle logiche estreme conseguenze si può ipotizzare una commissione legale di controllo, la quale - perlustrando i bagni naturisti o no - intimi alle persone, secondo un certo canone d'estetica, non gradite, di rivestirsi e recarsi a prendere il sole in luoghi appartati o in appositi «Lager». Questo è fantascientifico ma ho dovuto spesso discutere con persone non lontane da un simile estremo e incapaci di vedere altrimenti.

L'obiezione ultima al nudo libero e funzionale, a detta di alcuni, è che chi si trova in istato di inferiorità fisica o decadenza dovrebbe avere il «tatto», il «buon gusto», di andarsene da sé e non mostrarsi. Posso replicare da naturista che si deve avere, più che il tatto e il buon gusto, il preciso imperativo morale di non rendere più difficile la vita a chi già ce l'ha e si deve, anzi, portare il massimo rispetto per la condizione degli altri anche perché un giorno essa può diventare la nostra.

Sbagliano coloro che credendosi parte di una «élite» creano situazioni di emarginazione.

La senz'altro legittima ed intima esigenza d'estetica non deve in alcun caso creare fratture con quella che è la realtà intesa come espressione di vita e corporalità, ma deve conciliarsi ed essere in piena comunione con essa. In ogni caso, se proprio vogliamo insistere ad essere esigenti in fatto di estetica, possiamo - in maniera infinitamente più valida, seria e sublime - cercare il bello in qualcosa di spiritualmente e moralmente elevato e giusto, anziché in ciò che è solo espressione esteriore e fuggievole.

FURIO MANTANI  
(Trieste)